



**IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E LA
“PARTECIPAZIONE” IN PROVINCIA DI RIETI**

di Daniela Bucci e Roberto Fantozzi

Rieti, Villa Potenziani

15 Novembre 2006

INDICE

Il contesto socio-economico nella Provincia di Rieti	2
<i>di Roberto Fantozzi</i>	
<i>Introduzione</i>	2
1. <i>Scenario demografico</i>	3
1.1 <i>La popolazione straniera residente</i>	8
2. <i>Mercato del lavoro</i>	11
3. <i>Disagio Sociale</i>	14
4. <i>Sanità – Assistenza</i>	20
La riforma dei servizi sociosanitari. L'impegno del volontariato.	
Una lettura dei Piani di Zona nella Regione Lazio 2002 – 2004	23
<i>di Daniela Bucci</i>	
<i>Distretto socio-sanitario RI 1</i>	28
<i>Distretto socio-sanitario RI 5</i>	32

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO NELLA PROVINCIA DI RIETI

A cura di Roberto Fantozzi[†]

INTRODUZIONE

La programmazione e la progettazione di interventi sociali in uno specifico territorio non può prescindere da un'analisi preliminare del contesto in cui tali interventi devono essere adottati.

Tale analisi, basata sulle principali informazioni disponibili permette infatti, una puntuale allocazione delle risorse fondata su un quadro ben delineato, evitando di incorrere così in possibili errori di distribuzione dettati da una conoscenza non accurata della realtà nella quale si vuole intervenire.

Da una ricerca effettuata sulla povertà nel Lazio¹, già nel 2002 la provincia di Rieti risultava quasi interamente un'area dell'economia di sussistenza, condizionata dalla popolazione anziana e da un quadro occupazionale problematico. La ricerca rilevava un disagio nei servizi socio assistenziali territoriali da parte degli anziani e fenomeni di marginalità sociale per i giovani. Nell'analisi effettuata, quattro dei cinque distretti della provincia di Rieti (non era presente quello RI-I comprensivo del capoluogo) risultavano ai primi posti della classifica del disagio socio economico.

In questo lavoro utilizzando una diversa struttura si cercherà di tracciare un quadro del contesto della Provincia di Rieti, mediante l'analisi di vari indicatori.

Il fine è quello di fornire unicamente informazioni utili agli operatori degli Enti Territoriali che operano all'interno degli Uffici di Piano, senza avanzare quindi né interpretazioni né soluzioni di carattere socio-economico.

Il lavoro si articolerà in quattro paragrafi: nel primo verrà trattata la parte riguardante la popolazione con un sottoparagrafo dedicato agli stranieri; nel secondo paragrafo verrà fornito un quadro generale del mercato del lavoro; nel terzo paragrafo si affronteranno i problemi legati al disagio sociale; nell'ultimo paragrafo si esamineranno alcuni indicatori inerenti la sanità e l'assistenza.

[†] fantozzi.roberto@virgilio.it

¹ Cfr. "La Povertà nel Lazio" Censis 24 ottobre 2002.

1. SCENARIO DEMOGRAFICO

Gli aspetti demografici della Provincia di Rieti presentano caratteristiche di particolare rilievo ai fini di una corretta interpretazione del fabbisogno di possibili interventi socio-economici.

Dall'analisi effettuata nel seguito del paragrafo emerge, infatti, una popolazione particolarmente esposta ai problemi dell'invecchiamento.

La popolazione residente nella Provincia di Rieti al 31 dicembre 2005 è risultata pari a 154.406 unità, con un tasso di crescita dello 0,8 per cento rispetto al 2004 (cfr. tabella 1.1), superiore alla media nazionale (0,5 per cento).

Analizzando la serie storica dei tassi di crescita della popolazione (tabella 1.1), si può osservare una tendenza sostanzialmente in linea con l'andamento nazionale, ad esclusione del 2003 in cui si è avuto un tasso di crescita pari al 2,2 per cento, da attribuire prevalentemente ad un forte incremento della popolazione straniera residente².

Tabella 1.1: *Popolazione residente al 31/12 e variazione percentuali rispetto all'anno precedente in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti Anno 1999-2005*

Anni	Italia	Lazio	Provincia di Rieti	Italia	Lazio	Provincia di Rieti
	VA	VA	VA	VAR %	VAR %	VAR %
1999	56.923.524	5.116.960	147.160			
2000	56.960.692	5.116.344	147.307	0,1	0,0	0,1
2001	56.993.742	5.117.075	147.550	0,1	0,0	0,2
2002	57.321.070	5.145.805	148.547	0,6	0,6	0,7
2003	57.888.245	5.205.139	151.782	1,0	1,2	2,2
2004	58.462.375	5.269.972	153.258	1,0	1,3	1,0
2005	58.751.711	5.304.778	154.406	0,5	0,7	0,8

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Le famiglie presenti nel 2005 sono state pari a 64.826, con un incremento del 2,0 per cento rispetto al 2004. La crescita del numero di famiglie è stata superiore sia alla media nazionale (1,2 per cento) che a quella regionale (1,6 per cento).

Nell'anno 2005, la densità di popolazione è risultata pari a 56,2 abitanti per Km², contro i 195 dell'Italia. La causa di questo forte divario va ricercata principalmente

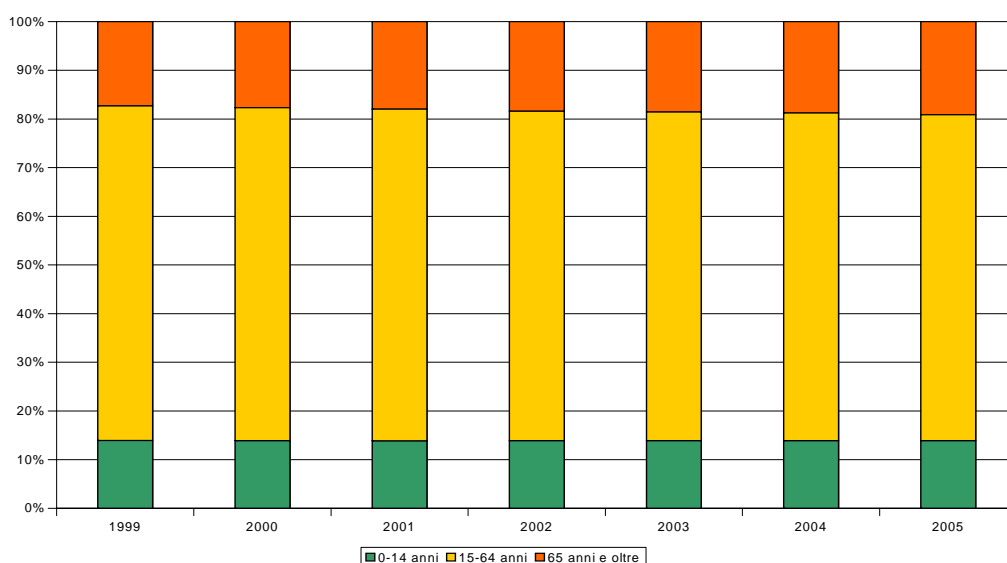
² L'aumento della popolazione straniera residente tra il 2002 e il 2003 è l'effetto degli ultimi provvedimenti di regolarizzazione. Cfr Paragrafo 1.1

nello scarso numero di abitanti presenti nei comuni della provincia, infatti la densità di popolazione del capoluogo è risultata pari a 227,8 abitanti per Km².

Evidenziati gli aspetti generali, è utile approfondire ora le principali caratteristiche legate alla struttura per età della popolazione, mediante l'utilizzo di alcuni dei principali indicatori.

Nel grafico seguente è rappresentata l'incidenza percentuale delle singole fasce d'età rispetto al totale della popolazione per gli anni che vanno dal 1999 al 2005.

Grafico 1.1: Percentuale della popolazione per fascia d'età Provincia di Rieti. Anno 1999-2005



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Da una prima analisi grafica è possibile osservare come la popolazione della provincia di Rieti continui dal 1999 nel suo processo di invecchiamento. Infatti, mentre l'incidenza della popolazione 15-64 anni rimane pressoché invariata negli anni in esame, l'incidenza della popolazione nella fascia 0-14 anni continua a diminuire, mentre quella 65 anni e oltre continua ad aumentare.

L'incidenza dei cosiddetti "Grandi Vecchi" (popolazione 80 anni e più) nel 2005 si è attestata al 6,7 per cento, contro il 5,2 per cento del valore nazionale. Rapportando la popolazione dei "Grandi Vecchi" del 2005 con quella del 1999, si registra una crescita del 37,4 per cento (in termini assoluti pari a 2.801 individui).

Informazioni più dettagliate sulla struttura della popolazione possono essere ricavate dagli indici riportati nelle seguenti tabelle, dove si è prodotta una maggiore disaggregazione dell'analisi inserendo i 5 distretti socio-sanitari della Provincia.

Il crescente invecchiamento della popolazione è mostrato dall'*indice di vecchiaia*³, che nel 2005 nella Provincia di Rieti è risultato pari a 183,4 per cento, superiore sia rispetto a quello della Regione Lazio (137,6 per cento) che a quello Italiano (140,4 per cento).

Tabella 1.2: *Indice di vecchiaia in Italia, Lazio, Provincia di Rieti e distretti socio-sanitari. Anno 1999-2005*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Italia	126,6	129,3	131,4	133,8	135,9	137,8	140,4
Lazio	124,3	127,4	130,0	132,8	134,0	135,0	137,6
Prov. Rieti	165,5	170,1	171,0	175,2	177,9	180,7	183,4
<i>di cui RI-1</i>	152,6	157,9	160,3	164,4	166,5	169,2	-
<i>di cui RI-2</i>	172,4	173,1	172,5	176,0	178,4	179,2	-
<i>di cui RI-3</i>	172,4	173,1	172,5	176,0	178,4	179,2	-
<i>di cui RI-4</i>	229,4	238,2	248,5	256,1	262,7	270,1	-
<i>di cui RI-5</i>	230,3	240,2	235,8	244,3	255,2	263,6	-

- Dato non disponibile

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Come è possibile osservare nella tabella 1.2 i distretti *RI-4* e *RI-5* fanno registrare nel 2004 un elevato indice di vecchiaia con valori prossimi a quello della Liguria⁴ che è risultato il più elevato in Italia. Anche gli altri distretti della Provincia presentano valori al di sopra della media nazionale, si delinea quindi un fenomeno diffuso sull'intero territorio provinciale con zone di maggiore intensità.

Un'informazione di particolare rilevanza dal punto di vista sia economico che sociale è fornita dall'*indice di dipendenza strutturale*⁵. Infatti, le persone che in modo presunto non sono autonome per ragioni demografiche (giovanissimi e anziani) sono rapportate alle persone che in teoria dovrebbero sostenerle con le loro attività.

Un eventuale aumento di questo indice indicherebbe, perciò, la necessità di porre più attenzione nella programmazione delle politiche sociali, tenendo in considerazione il maggior peso che la popolazione attiva (15-64 anni) dovrebbe sopportare per far fronte alle esigenze di coloro che, in via teorica, non sono autonomi per ragioni demografiche.

³ Rapporto tra la popolazione 65 anni e oltre, con la popolazione compresa tra i 0-14 anni.

⁴ Nell'anno 2004 l'indice di vecchiaia in Liguria è stato pari a 240,6 per cento.

⁵ Rapporto tra la somma della popolazione 0-14 anni e 65 anni e oltre, con la popolazione 15-64 anni.

Tabella 1.3: *Indice di dipendenza strutturale in Italia, Lazio, Provincia di Rieti e distretti socio-sanitari. Anno 1999-2005*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Italia	48,0	48,6	49,1	49,8	50,1	50,6	51,2
Lazio	45,5	46,2	46,7	47,7	48,1	48,5	49,3
Prov. Rieti	55,2	55,5	55,1	55,4	55,2	55,0	55,3
<i>di cui RI-1</i>	51,9	52,7	52,3	52,8	52,7	52,9	-
<i>di cui RI-2</i>	55,9	56,0	56,0	56,4	56,1	55,6	-
<i>di cui RI-3</i>	53,4	53,1	52,5	53,0	52,7	52,2	-
<i>di cui RI-4</i>	66,1	66,2	66,2	66,0	65,1	63,5	-
<i>di cui RI-5</i>	70,2	69,5	67,8	67,7	67,2	67,7	-

- Dato non disponibile

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

L'indice di dipendenza strutturale nella Provincia di Rieti risulta costante dal 1999, e nel 2005 si attesta al 55,3 per cento contro il 49,3 per cento del Lazio e il 51,2 per cento dell'Italia.

A livello distrettuale, *RI-4* e *RI-5* fanno registrare nel 2004 valori al di sopra della media Nazionale. Come accennato in precedenza, perciò, la popolazione attiva di questi due distretti deve sopportare un carico maggiore rispetto agli altri territori del Reatino.

Un maggior grado di dettaglio è fornito dall'*indice di dipendenza degli anziani*⁶, che indica quindi il carico degli anziani sulla presunta collettività in età attiva.

L'indice in questione (cfr tabella 1.4) nel 2005 in provincia di Rieti è stato pari al 35,8 per cento, contro il 28,5 per cento del Lazio, e il 29,9 per cento dell'Italia.

Tabella 1.4: *Indice di dipendenza degli anziani in Italia, Lazio, Provincia di Rieti e distretti socio-sanitari. Anno 1999-2005*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Italia	26,8	27,4	27,9	28,5	28,9	29,3	29,9
Lazio	25,2	25,9	26,4	27,2	27,5	27,9	28,5
Prov. Rieti	34,4	35,0	34,8	35,3	35,3	35,4	35,8
<i>di cui RI-1</i>	31,3	32,3	32,2	32,8	32,9	33,2	-
<i>di cui RI-2</i>	35,4	35,5	35,5	36,0	35,9	35,7	-
<i>di cui RI-3</i>	31,4	31,6	31,2	31,8	31,9	31,9	-
<i>di cui RI-4</i>	46,0	46,6	47,2	47,5	47,2	46,4	-
<i>di cui RI-5</i>	48,9	49,1	47,6	48,1	48,3	49,1	-

- Dato non disponibile

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

⁶ Rapporto tra la popolazione 65 anni e oltre, con la popolazione 15-64 anni.

Come è possibile osservare l'indice di dipendenza degli anziani si attesta su valori ben al disopra della media regionale e nazionale. I valori più alti nel 2004 si registrano nuovamente all'interno dei distretti socio-sanitari *RI-4* e *RI-5*.

L'ultimo indicatore preso in esame, l'*indice di ricambio della popolazione attiva*⁷, è utile ai fini di un'analisi congiunturale del mercato del lavoro.

Tabella 1.5: *Indice di ricambio della popolazione attiva in Italia, Lazio, Provincia di Rieti e distretti socio-sanitari. Anno 1999-2005*

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Italia	90,5	87,4	85,4	84,3	85,7	88,1	91,7
Lazio	85,8	83,0	81,0	80,0	81,2	83,9	87,8
Prov. Rieti	85,5	83,3	80,5	81,3	82,7	84,0	87,4
<i>di cui RI-1</i>	86,1	83,2	80,1	81,2	82,8	81,8	-
<i>di cui RI-2</i>	82,9	82,3	79,5	78,7	78,5	81,6	-
<i>di cui RI-3</i>	93,1	89,5	83,0	84,0	86,0	91,6	-
<i>di cui RI-4</i>	86,1	85,9	90,0	90,7	90,9	92,3	-
<i>di cui RI-5</i>	72,8	70,5	71,2	74,5	78,4	82,7	-

- Dato non disponibile

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

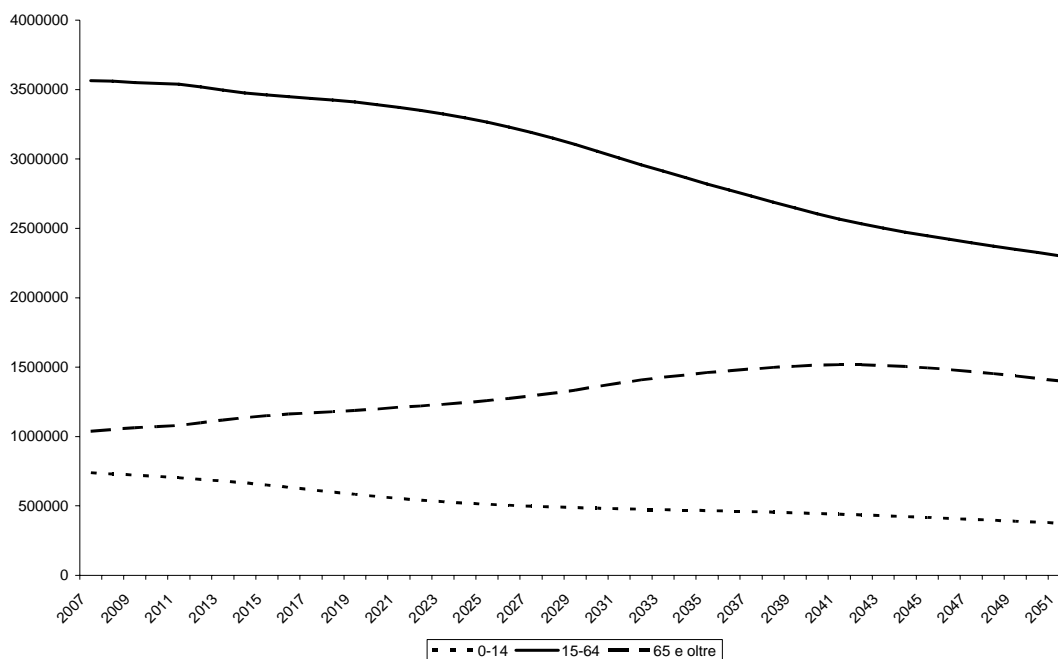
Le nuove leve, infatti, trovano un impiego non solo in funzione dell'espansione economica e della creazione di nuova occupazione, ma anche in funzione dei posti di lavoro che vengono resi disponibili da coloro che escono dal mercato del lavoro (per motivi di età e di pensionamento). Valori elevati dell'indice, quindi, suggeriscono condizioni più difficili nell'accesso al mondo lavorativo, poiché segnalano come siano pochi coloro che escono dall'età attiva rispetto ai molti che vi entrano.

Nel caso della Provincia di Rieti, l'indice di ricambio della popolazione attiva, dopo una diminuzione tra il 1999 e il 2001 (dall'85,5 per cento al 80,5 per cento), ha ripreso nuovamente a crescere attestandosi nel 2005 al 87,4 per cento. Nel caso dei distretti socio sanitari valori sopra la media provinciale nel 2004 si registrano nei distretti *RI-3* (91,6 per cento) e *RI-4* (92,3 per cento).

Per concludere l'analisi sulla popolazione vengono presentate le previsioni demografiche per la Regione Lazio. Osservando il grafico 1.2, emerge il continuo aumento della popolazione over 65 a fronte di una consistente diminuzione della popolazione in età attiva (15-64 anni).

⁷ Rapporto tra la popolazione 15-19 anni con la popolazione 60-64anni per cento.

Grafico 1.2: *Previsione della Popolazione residente al 1 gennaio nel Lazio per fasce d'età. Anni 2007-2051. Ipotesi bassa.*



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Alla luce delle previsioni ad oggi disponibili emerge, quindi, l'esigenza per la provincia di Rieti di avviare le opportune riflessioni in merito, tenendo soprattutto conto del quadro demografico descritto in questo paragrafo.

1.1 LA POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE

Nell'analisi complessiva della popolazione, merita un approfondimento a se stante la presenza degli stranieri. È bene specificare che le cifre riportate riguardano esclusivamente gli stranieri regolari iscritti all'anagrafe.

Alla data del 31 dicembre 2005 sono stati rilevati 5.824 stranieri (tabella 1.1.1), di cui il 54,5 per cento donne e il 17,9 per cento minori. L'incremento percentuale rispetto al 2004 è stato del 16,3 per cento contro una media nazionale dell'11,2 per cento.

Tabella 1.1.1: *Stranieri residenti al 31/12 in Provincia di Rieti e nei distretti socio-sanitari. Anno 2002-2005*

	2002	2003	2004	2005
Prov. Rieti	2.848	4.095	5.008	5.824
<i>di cui RI-1</i>	1.125	1.596	1.852	2.096
<i>di cui RI-2</i>	719	1.104	1.397	1.676
<i>di cui RI-3</i>	657	900	1.180	1.414
<i>di cui RI-4</i>	102	183	219	257
<i>di cui RI-5</i>	245	312	360	381

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Pur registrando tassi di crescita superiore alla media nazionale, l'incidenza sulla popolazione residente è pari del 3,8 per cento, inferiore sia rispetto alla media regionale (5,2 per cento) che a quella nazionale (4,5 per cento). L'89 per cento della popolazione straniera risiede nei primi tre distretti socio-sanitari, indice questo di una ripartizione abbastanza omogenea sull'intero territorio.

La composizione per fasce di età degli stranieri residenti nel 2004 è stata del 15,2 per cento in età 0-14, dell'82,3 per cento in età 15-64 e il restante 2,5 per cento nella fascia 65 e oltre. Da queste ultime informazioni emerge il contributo positivo che gli stranieri apportano alla popolazione attiva (15-64 anni) della Provincia di Rieti.

È opportuno ricordare che il forte incremento della popolazione straniera registrato tra il 2002 e il 2003 è l'effetto degli ultimi provvedimenti di regolarizzazione (Legge n. 189 del 30 luglio 2002 e Legge n. 222 del 9 ottobre del 2002), grazie ai quali numerosi immigrati, già irregolarmente presenti in Italia, hanno potuto sanare la propria posizione con successiva iscrizione all'anagrafe.

Del numero di stranieri rilevati (tabella 1.1.2) l'86,7 per cento è di origini Extra UE a 25.

Tabella 1.1.2: *Stranieri residenti al 31/12 in Provincia di Rieti. Anno 2002-2005*

	2002	2003	2004	2005
Provincia di Rieti	2.848	4.095	5.008	5.824
<i>di cui Extra UE 25</i>	-	3.465	4.303	5.050
<i>di cui UE 25</i>	-	630	705	774

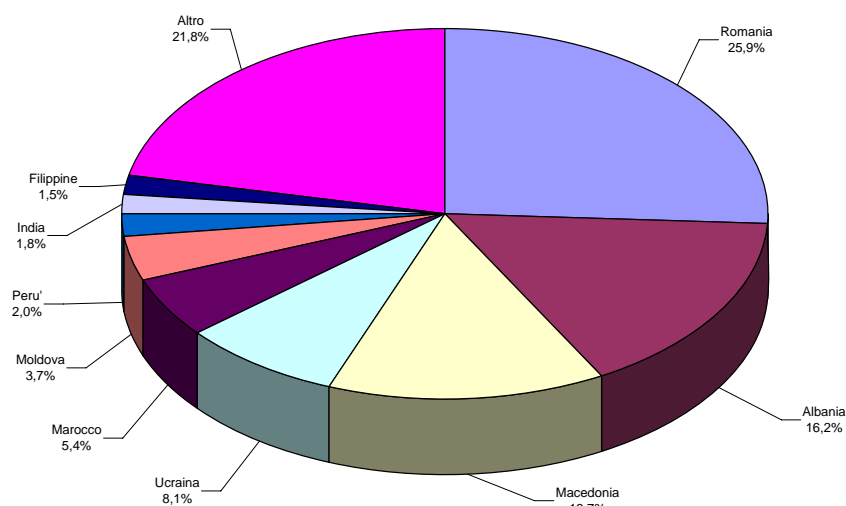
- Dato non disponibile

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Tra gli stranieri extracomunitari, come si evidenzia nel grafico 1.1.1, il 25,9 per cento è di origine Rumena, il 16,2 per cento Albanese e il 13,7 per cento Macedone.

Nel caso degli stranieri provenienti dall'Unione Europea, invece, la comunità maggiormente presente – con il 55,7 per cento – è quella polacca.

Grafico 1.1.1: *Percentuale della popolazione straniera Ex UE 25 per paese di provenienza in Provincia di Rieti. Anno 2005*



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

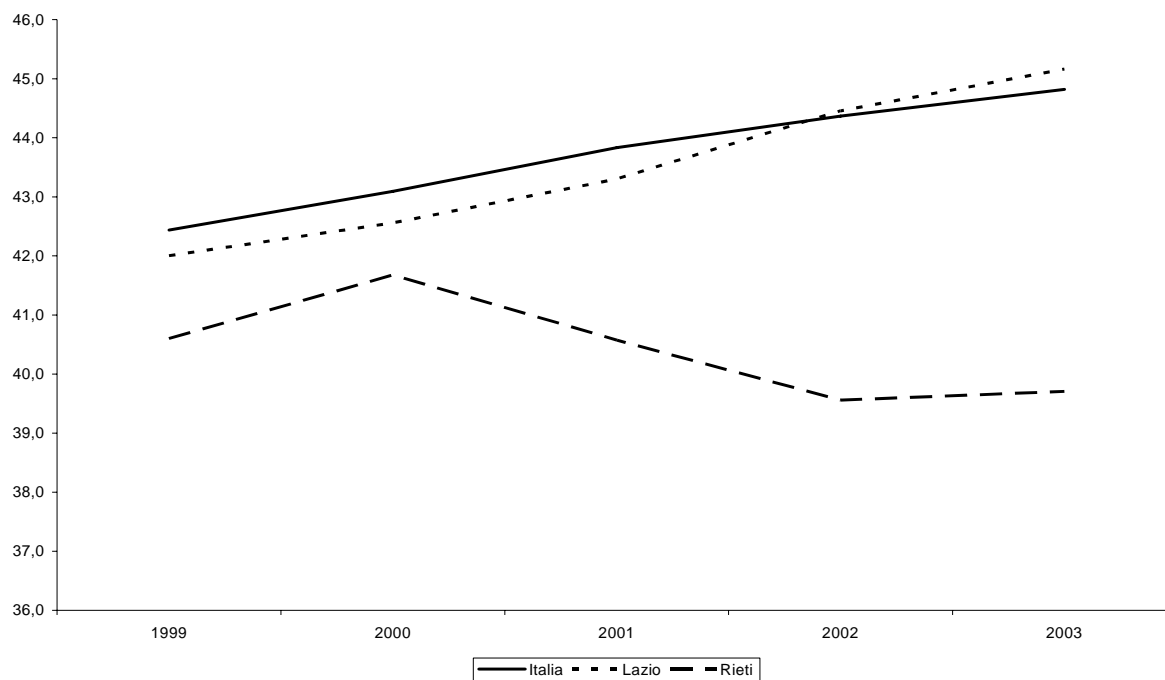
2. MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro, pur non rientrando direttamente nell'area di intervento delle politiche sociali, rimane comunque un fattore fondamentale da considerare nelle fasi di programmazione e progettazione, quale area di integrazione degli interventi per i servizi sociali, come sottolineato anche nel Piano socio-assistenziale regionale 2002-2004.

Un'analisi esaustiva della realtà lavorativa richiederebbe spazi più adeguati, ma considerate le finalità di questo lavoro, si è scelto di analizzare solamente due dei principali indicatori inerenti il mercato del lavoro: il tasso di occupazione e quello di disoccupazione.

Ricordando le indicazioni fornite nel paragrafo precedente dall'*indice di ricambio della popolazione attiva*, e non dimenticando i molteplici fattori economici che incidono sull'occupazione, è possibile esaminare nel grafico 2.1 l'andamento del tasso di occupazione in Italia, nel Lazio e nella Provincia di Rieti.

Grafico 2.1: Tasso di occupazione in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anno 1999-2003 (valori percentuali)



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Come si può osservare, il tasso di occupazione dopo un incremento dell'1,1 per cento registrato tra il 1999 e il 2000, ha subito una forte contrazione tra gli anni 2000 e 2002.

Nel 2003, con un tasso di occupazione del 39,7 per cento, si sono registrati lievi segnali di ripresa rispetto al 2002, ancora non sufficienti, però, a riportare i valori occupazionali al di sopra di quelli registrati nel 2000 (41,7 per cento).

Del totale occupati nel 2003, l'occupazione femminile è risultata pari al 27,5 per cento (32,8 per cento in Italia), mentre quella maschile è stata pari al 52,9 per cento (57,8 per cento in Italia).

Un'analisi più approfondita sui settori economici in cui si ripartiscono gli occupati è possibile delinearla dalla tabella 2.1, da cui emerge come in provincia di Rieti nel 2003 il 72,9 per cento degli occupati è presente nei servizi, il 23,4 per cento nell'industria e il restante 3,7 per cento nell'agricoltura.

L'anno 2003 sembra rappresentare un punto di svolta per gli occupati nel settore agricolo. Infatti, mentre negli anni precedenti le persone impiegate nell'agricoltura risultavano sia sopra la media regionale che nazionale, dal 2003 sembra intervenire un'inversione di tendenza che vede un travaso di occupati dal settore agricolo a quello dei servizi.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione per attività economica degli occupati in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anno 1999-2003 (valori percentuali)

	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	42,4	43,1	43,8	44,4	44,8
- in agricoltura	5,5	5,3	5,2	5,0	4,9
- nell'industria	32,6	32,1	31,8	31,8	31,8
- nei servizi	61,9	62,6	63,0	63,2	63,3
Lazio	42,0	42,6	43,3	44,5	45,2
- in agricoltura	3,1	3,2	3,6	3,3	2,6
- nell'industria	19,9	19,9	19,7	19,9	19,8
- nei servizi	77,0	76,9	76,6	76,7	77,6
Provincia di Rieti	40,6	41,7	40,6	39,6	39,7
- in agricoltura	6,3	7,7	6,7	5,8	3,7
- nell'industria	22,3	21,2	25,2	24,0	23,4
- nei servizi	71,4	71,1	68,1	70,1	72,9

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

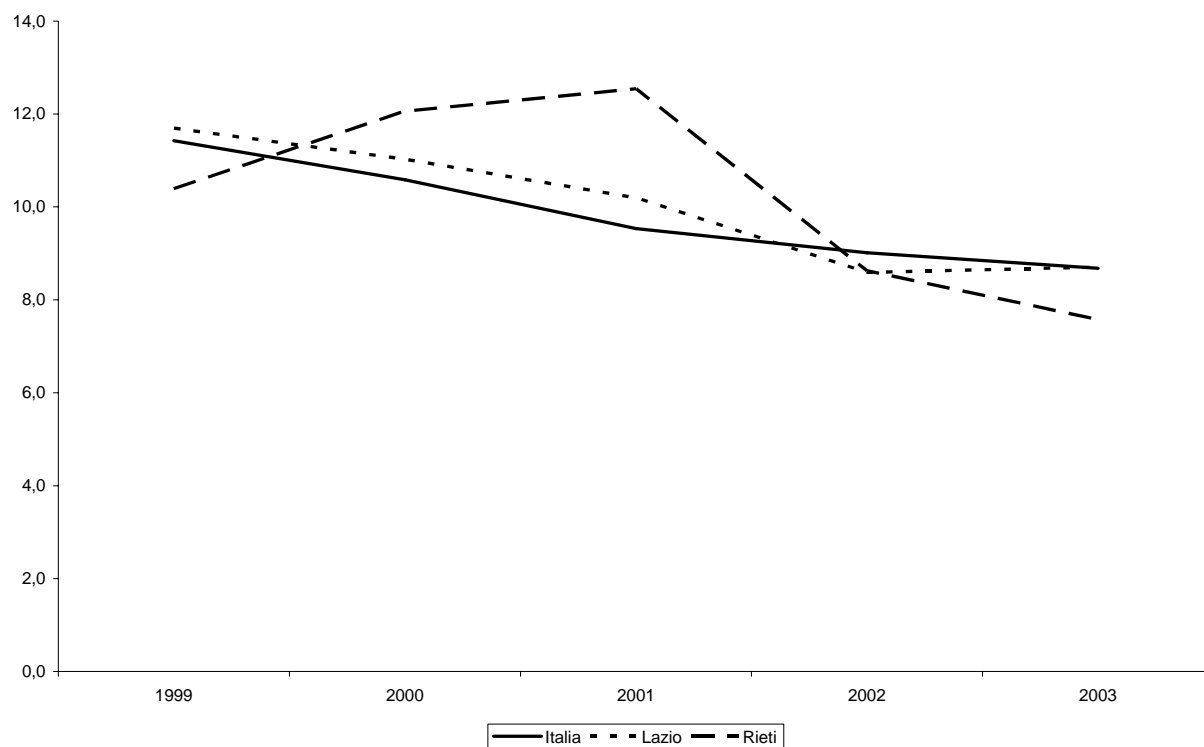
Quello che emerge, dall'analisi del grafico 2.1 e della tabella 2.1, è che la Provincia di Rieti in termini occupazionali non sia riuscita ad allinearsi al trend

positivo registrato sia a livello regionale che nazionale. Questa difficoltà nel mercato del lavoro potrebbe tradursi, quindi, in una potenziale domanda di interventi sociali.

Una maggiore conferma delle difficoltà presenti nel mercato del lavoro nella provincia di Rieti viene dall'analisi del tasso di disoccupazione (grafico 2.2) per gli anni che vanno dal 1999 al 2003.

Come si può osservare le difficoltà occupazionali degli anni 2000-2001 hanno generato un tasso di disoccupazione ben al di sopra sia della media regionale che nazionale. Dal 2002 si registra un'inversione di tendenza nella disoccupazione della Provincia Rieti. Se in precedenza il tasso di disoccupazione risultava al di sopra della media nazionale, infatti, per gli anni 2002 e 2003 ha fatto registrare risultati migliori raggiungendo valori rispettivamente dell'8,6 per cento e del 7,6 per cento.

Grafico 2.2: Tasso di disoccupazione in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anno 1999-2003 (valori percentuali)



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Per l'anno 2003, la disoccupazione ha riguardato maggiormente la popolazione femminile arrivando all'11 per cento rispetto al 5,5 per cento di quella maschile.

3. DISAGIO SOCIALE

In questo ambito, la descrizione del disagio sociale viene per esigenza limitata ad alcuni aspetti, anche se nella realtà il fenomeno può assumere dimensioni ben più vaste non sempre rilevabili attraverso i soli indicatori di cui si dispone. Un'effettiva conoscenza del fenomeno richiederebbe, in verità, indagini sul campo più approfondite.

Il primo aspetto che verrà affrontato riguarda la tossicodipendenza.

Nel 2005 sono state rilevate nella provincia di Rieti 6 strutture private socio-riabilitative per tossicodipendenti, circa l'11 per cento di quelle presenti sul territorio della Regione Lazio. Il numero delle strutture in oggetto è rimasto costante a partire dall'anno 2000.

Tabella 3.1: *Strutture socio riabilitative private per tossicodipendenti nel Lazio e in Provincia di Rieti. Anno 2005*

	<i>Strutture</i>			
	Residenziali	Semi-residenziali	Ambulatoriali	Totale
Lazio	32	14	11	57
Prov. Rieti	5	0	1	6

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Ministero dell'Interno

Per quanto riguarda l'utenza in trattamento si è registrata una presenza maschile pari a 43 unità in aumento rispetto alle 39 unità del 2004. L'assenza della popolazione femminile è spiegata dal fatto che le strutture private presenti nella provincia di Rieti accolgono unicamente l'utenza maschile.

Tabella 3.2: *Tossicodipendenti in trattamento presso strutture socio riabilitative private in Provincia di Rieti e nel Lazio. Anno 2005*

	<i>Rieti</i>				<i>Lazio</i>			
	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza sulla pop. 15-64^(a)	Maschi	Femmine	Totale	Incidenza sulla pop. 15-64^(a)
2004	39,0	0,0	39,0	3,9	1816,0	317,0	2133,0	6,0
2005	43,0	0,0	43,0	4,3	1648,0	377,0	2025,0	5,7

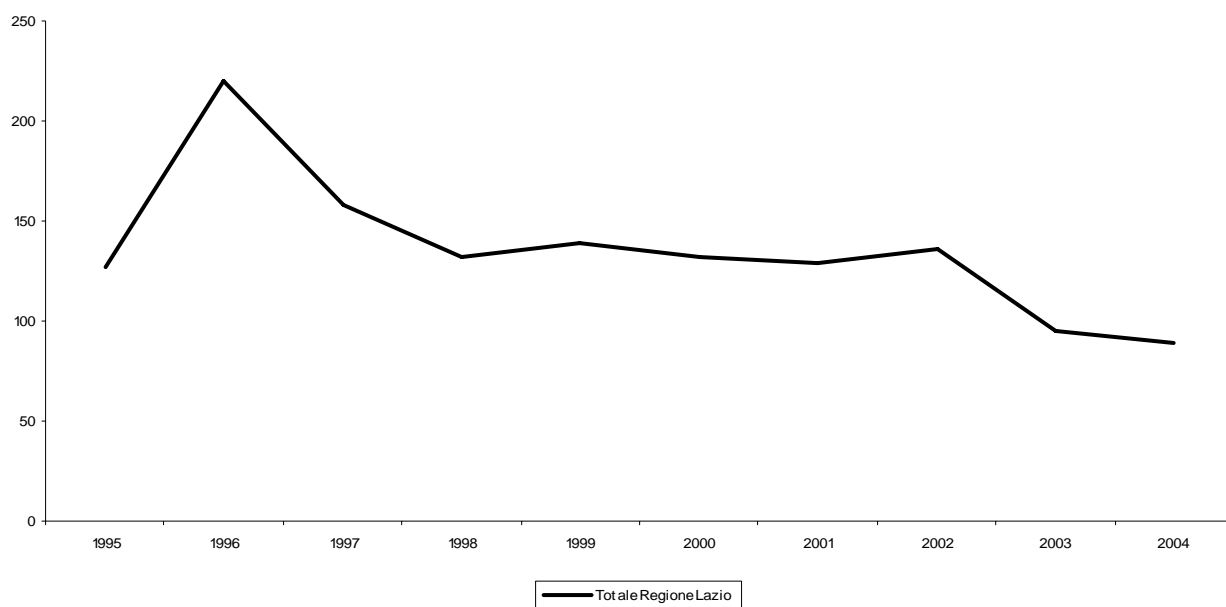
(a) Totale in trattamento ogni 10.000 residenti in età 15-64 anni.

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Ministero dell'Interno

Rapportando gli utenti in trattamento presso le strutture private con la popolazione compresa fra i 15 e i 64 anni (tabella 3.2) si registra un aumento tra il 2004 e il 2005, in controtendenza rispetto a quanto accade sul territorio regionale.

Per quanto riguarda le strutture pubbliche, invece, il dato più aggiornato disponibile riguarda il 2003, in cui presso i Ser.T della provincia di Rieti sono stati assistiti 103 utenti (di cui l'86,4 per cento maschi).

Grafico 3.1: Numero di decessi correlati all'abuso di droghe nella Regione Lazio Anno 1995 2004



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Ministero dell'Interno

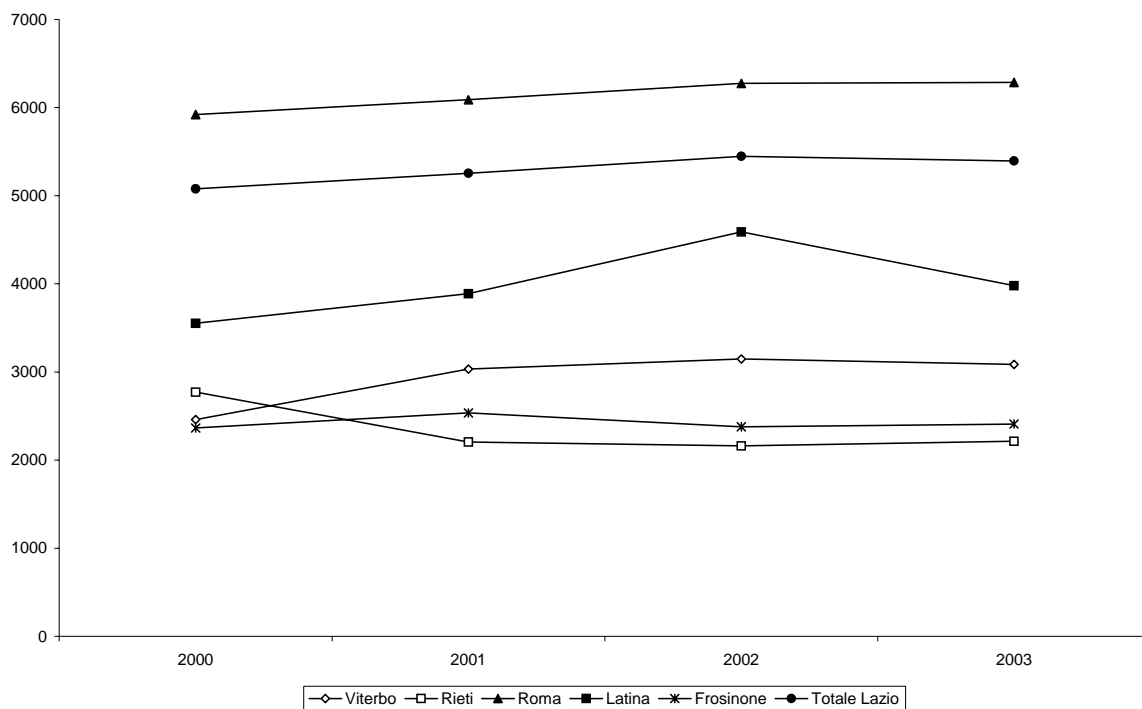
Il numero di decessi legati all'abuso di sostanze stupefacenti nella Regione Lazio è in costante diminuzione a partire dal 1996. Nel 2004 il numero di decessi nel Lazio è stato di 89 casi, di cui 80 nella provincia di Roma e 3 nella Provincia di Rieti.

Anche se in valore assoluto i dati sembrano mostrare un fenomeno quasi inesistente, se si rapporta però il numero di decessi ogni centomila abitanti emerge che la provincia di Rieti con 2,0 morti ogni centomila abitanti assume dimensioni simili a quelle della provincia di Roma (2,1 morti ogni centomila abitanti).

Proseguendo nell'analisi si è scelto di osservare alcune grandezze inerenti la criminalità che, seppur indirettamente, sono in grado di cogliere allo stesso tempo sia difficoltà presenti nel tessuto sociale che condizioni di disagio.

Nel grafico 3.2 sono riportati i delitti denunciati per centomila abitanti riferiti agli anni che vanno dal 2000 al 2003.

Grafico 3.2: Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti per Provincia. Anno 2000 -2003



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Come si può osservare nel grafico 3.2 in Provincia di Rieti il fenomeno dopo una riduzione tra il 2000 e 2001 sembra rimanere pressoché costante. In un confronto all'interno della Regione Lazio la singola provincia fa registrare comunque i valori più bassi rispetto alle altre province.

Nella tabella 3.3, invece, sono riportati in percentuale alcune tipologie di delitti commessi all'interno della provincia di Rieti e nelle altre province della Regione Lazio. La Provincia di Rieti non fa registrare particolari scostamenti significativi rispetto all'andamento regionale. L'unica eccezione è rappresentata dal numero di truffe, che nel territorio Reatino si attesta al 7,6 per cento, contro il 3,9 per cento dell'intera Regione.

Non potendo verificare l'età delle persone che hanno subito una truffa, è possibile solamente avanzare l'ipotesi che vista l'elevata presenza di persone anziane sul territorio, queste ultime potrebbero essere tra le maggiori vittime di questo reato.

Tabella 3.3: *Delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria per alcune tipologie di delitto in rapporto al totale dei delitti per Provincia. Anno 2003.(valori percentuali)*

	Lesioni volontarie	Violenze sessuali	Furti	Rapine	Truffe	Produzione e commercio di stupefacenti	Sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione
Viterbo	1,9	0,3	41,2	0,4	7,9	2,7	0,1
Rieti	2,3	0,1	33,1	0,5	7,6	1,7	0,1
Roma	0,7	0,1	68,1	1,7	3,6	1,0	0,1
Latina	2,0	0,1	52,9	0,7	3,9	1,2	0,1
Frosinone	2,3	0,1	36,6	0,7	6,3	1,9	0,1
Totale Lazio	0,9	0,1	64,3	1,5	3,9	1,1	0,1

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Un'attenzione particolare viene ora posta sui quozienti di criminalità minorile. Osservando la tabella 3.4, infatti, emerge come la provincia di Rieti abbia un quoziente di criminalità minorile secondo solo a quello della provincia di Roma.

Le categorie di delitti maggiormente interessate riguardano quelli contro la persona e quelli contro il patrimonio. Nella fattispecie, rispetto alla media regionale i delitti che fanno registrare valori più elevati sono le Violenze sessuali (60,9) e i danni a cose animali, ecc. (147,8).

Tabella 3.4: *Quozienti di criminalità minorile (delitti di minorenni denunciati per 100.000 residenti in età 10-17) per alcune tipologie di delitto, per Provincia. Anno 2004*

	Contro la persona			Contro il patrimonio				Produzione e spaccio di stupefacenti	Totale
	Lesioni dolose	Violenze sessuali	Altri delitti contro la persona	Furti	Rapine	Danni a cose, animali, ecc.	Truffa, ecc.		
Viterbo	132,6	32,0	160,0	146,3	13,7	123,4	9,1	137,1	914,2
Rieti	60,9	60,9	156,5	295,7	17,4	147,8	8,7	26,1	1017,4
Roma	104,4	18,9	74,8	609,3	101,2	98,7	4,3	68,1	1396,0
Latina	135,5	6,7	86,6	186,6	28,9	22,2	-	91,1	768,6
Frosinone	92,0	21,2	77,9	134,5	33,0	63,7	4,7	80,2	653,6
Totale Lazio	106,9	19,7	83,5	477,5	78,7	89,2	4,2	74,5	1210,2

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Rimanendo in tema di criminalità, nella tabella 4.1 sono riportati il numero di detenuti presenti nella provincia di Rieti. Con 53 detenuti si registra la più bassa popolazione carceraria del Lazio. Va comunque segnalato che anche a Rieti la popolazione carceraria risulta essere in eccesso rispetto alla capienza prevista.

Tabella 3.5: Presenza di detenuti al 30 giugno 2006 nelle province del Lazio

	CAPIENZA		DETENUTI	
	Regolamentare	PRESENTI	Condannati	Imputati
<i>Frosinone</i>	537	748	494	254
<i>Latina</i>	87	142	55	87
<i>Rieti</i>	37	53	28	25
<i>Roma</i>	3.555	4.346	2.782	1.564
<i>Viterbo</i>	433	655	500	155
Lazio	4.649	5.944	3.859	2.085

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Lasciando i fenomeni di disagio legati alla criminalità, l'ultimo aspetto che viene presentato in questo paragrafo riguarda l'integrazione nella scuola degli alunni stranieri.

Come si può osservare dalla tabella 3.6, circa il 60 per cento degli alunni stranieri sono presenti nella scuola primaria e nella secondaria.

Incrociando il dato con gli stranieri residenti in età 3-19 anni al 31 dicembre 2004 si può osservare come degli 813 minori stranieri registrati ne risultano iscritti 967. Questo fenomeno evidenzia l'applicazione delle norme di tutela dell'infanzia che prevedono il diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità del soggiorno.

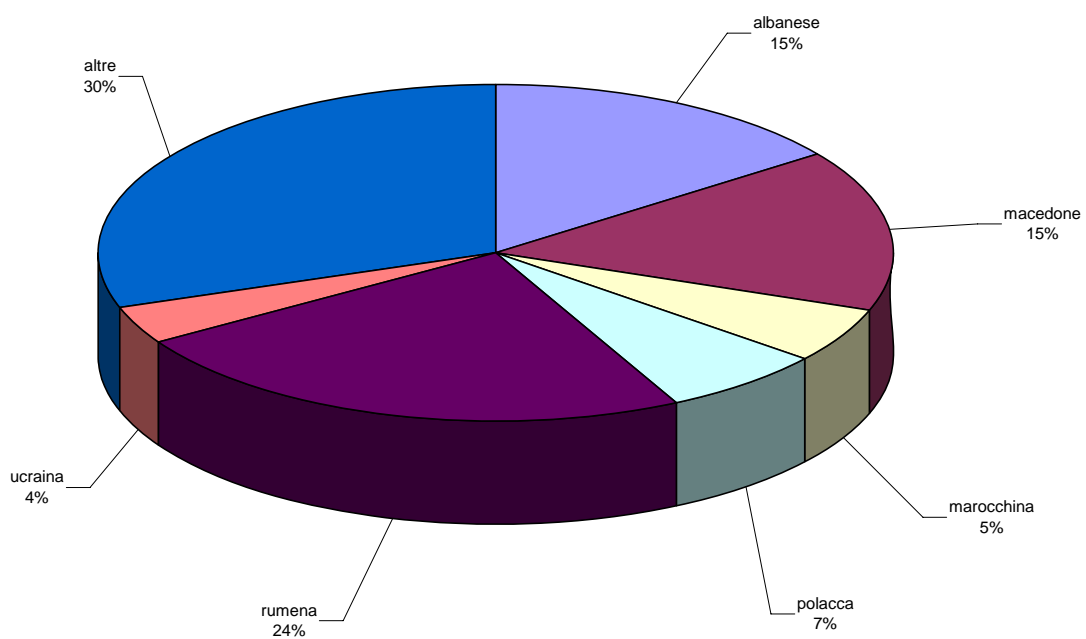
Tabella 3.6: Distribuzione alunni con cittadinanza non italiana per genere e ordine di scuola. A.s. 2005/2006

	Maschi	Femmini	Totale	Incidenza % per ordine di scuola
<i>Dell'Infanzia</i>	116	87	203	21,0
<i>Primaria</i>	205	164	369	38,2
<i>Secondaria di I grado</i>	109	97	206	21,3
<i>Secondaria di II grado</i>	95	94	189	19,5
Totale	525	442	967	100,0

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati CDS-Centro di servizi per l'immigrazione-Prov.Rieti

Il grafico 3.3 riporta invece i principali paesi di provenienza degli alunni stranieri. Come già osservato per la popolazione straniera, i principali paesi di provenienza restano quelli dell'est con il 24 per cento di rumeni, il 15 per cento di albanesi e macedoni.

Grafico 3.3: Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali e non statali principali paesi di cittadinanza. A.s. 2005/2006



Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati CDS-Centro di servizi per l'immigrazione-Prov.Rieti

4. SANITÀ - ASSISTENZA

Prima di procedere all'analisi di questi settori, è opportuno precisare che nella Regione Lazio, gli indicatori statistici della sanità risentono inevitabilmente della cospicua presenza di cliniche universitarie e convenzionate (presenti principalmente nella Provincia di Roma) nonché del cosiddetto "turismo sanitario" da esse generato.

Il sistema ospedaliero della Provincia Rieti nel processo di razionalizzazione delle risorse e delle attività, fa registrare andamenti alternati, come mostrato in tabella 4.1 dove è riportato il tasso di utilizzazione dei posti letto⁸ negli istituti di cura. Come è possibile osservare, dai valori del 1999 (81,2 per cento) la Provincia di Rieti fa registrare un tasso di utilizzazione dei posti letto nel 2003 pari a 78,2 per cento, valore in linea con la media regionale e significativamente migliore di quella nazionale.

Il processo di razionalizzazione è supportato dalla progressiva diffusione della deospedalizzazione dei pazienti verso forme alternative di ricovero, primo fra tutti il ricorso al day hospital.

Nel 2003, nella Provincia di Rieti, il numero di posti letto in day hospital per ogni 100 posti letto negli istituti di cura è risultato pari al 23,9 per cento, contro una media regionale del 14,1 per cento e nazionale del 13,6 per cento. Questo risultato si riflette inevitabilmente anche sul numero di giornate in presenza day hospital ogni 100 giornate di degenza negli istituti di cura. Infatti la provincia di Rieti registra 25,9 giornate in day hospital ogni 100 giornate di degenza, rispetto alle 18,8 della Regione Lazio e alle 14,2 dell'Italia.

Tabella 4.1: *Tasso di utilizzazione dei posti letto negli istituti di cura in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anni 1999-2003 (valori percentuali)*

	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	74,4	73,9	74,3	74,7	73,7
Lazio	76,4	78,2	77,9	79,2	78,9
Rieti	81,2	87,7	76,9	n.d.	78,2

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Il tasso di ospedalizzazione⁹ (tabella 4.2) subisce una forte diminuzione passando dal 135,2 del 1999 al 108,1 del 2003. Questo continuo decremento risulta comunque in linea con gli andamenti regionali e nazionali.

⁸ Tasso di utilizzazione dei posti letto: giornate di degenza negli istituti di cura su posti letto per 365 per 100.

⁹ Tasso di ospedalizzazione: degenze degli istituti di cura/popolazione residente media per 1.000

Tabella 4.2: Tasso di ospedalizzazione negli istituti di cura in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anni 1999-2003.

	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	172,9	165,9	165,3	159,8	146,5
Lazio	178,8	174,6	174,8	170,9	162,0
Rieti	135,2	124,9	124,7	n.d.	108,1

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Nella tabelle 4.3 è riportato l'andamento dei posti letto per 1000 abitanti. Il numero dei posti letto per 1000 abitanti nella Provincia di Rieti passa dal 2,8 del 1999 al 2,6 nel 2003, rimanendo quindi sostanzialmente costante. Osservando il quadro generale, emerge come la provincia di Rieti abbia un numero di posti letto in rapporto alla popolazione inferiore sia alla media regionale che a quella nazionale.

Tabella 4.3: Posti letto per 1000 abitanti negli istituti di cura in Italia, Regione Lazio e Provincia di Rieti. Anni 1999-2003

	1999	2000	2001	2002	2003
Italia	4,9	4,7	4,6	4,4	4,2
Lazio	6,4	6,1	5,9	5,7	5,4
Rieti	2,8	2,5	2,9	n.d.	2,6

Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Dal lato dell'assistenza, nel suo complesso, non è possibile effettuare un'analisi con dettaglio provinciale. Su base regionale, nel 2003, erano presenti 527 presidi residenziali socio-assistenziali. Del totale dei presidi residenziali socio assistenziali il 18,0 per cento di carattere pubblico, il 61,3 per cento *non profit* e il restante 20,7 per cento *profit*.

Il numero complessivo di posti letto a disposizione è stato pari a 17.747 di cui il 18,5 per cento nel pubblico, il 55,5 per cento nelle strutture *non profit* e il 26 per cento in quelle *profit*. Gli ospiti presenti alla data del 31 dicembre sono risultati 15.031. Del totale degli ospiti, il 9,2 per cento in età 0-17 anni (minorenne) di cui il 35 per cento degli assistiti minorenni sono stranieri, il 26,5 per cento in età compresa tra i 18 e i 64 anni (adulto) e il restante 64,3 per cento con 65 anni e oltre (anziano).

Ultimo argomento trattato nell'area assistenza riguarda i dati forniti dalla recente indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni, effettuata dall'Istat con riferimento all'anno 2003.

I dati non sono disponibili per dettaglio provinciale, quindi è possibile fornire solo indicazioni in merito al comportamento dei Comuni della Regione Lazio.

Tabella 3.5: *Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni per area di utenza, per Regione e ripartizione geografica. Anno 2003*

AREA DI UTENZA								
	Famiglie e minori	Anziani	Disabili	Disagio adulti	Immigrati	Dipendenze	Multiutenze	Totale
Valori assoluti								
Lazio	221.684.387	77.323.077	110.938.341	62.971.191	28.740.217	5.195.218	12.282.453	519.134.884
Centro	454.915.001	216.953.067	223.875.681	102.786.875	44.184.077	9.768.203	74.837.955	1.127.320.859
ITALIA	2.014.871.735	1.311.119.273	1.084.926.402	359.784.852	118.514.159	58.633.323	312.768.022	5.260.617.766
Valori Percentuali								
Lazio	42,7	14,9	21,4	12,1	5,5	1,0	2,4	100,0
Centro	40,4	19,2	19,9	9,1	3,9	0,9	6,6	100,0
ITALIA	38,3	24,9	20,6	6,8	2,3	1,1	5,9	100,0
Valori medi pro-capite⁽²⁾								
Lazio	110,2	80,7	1.654,6	18,8	154,4	1,2	2,4	100,3
Centro	111,3	94,6	1.751,4	14,6	102,2	1,0	6,8	102,0
ITALIA	86,3	119,0	1.568,6	9,8	67,0	1,2	5,4	91,3

(2) I valori medi pro-capite sono il rapporto tra la spesa e la popolazione di riferimento per ogni area di utenza. Elaborazione Associazione Nuovo Welfare su dati Istat

Nel 2003, i Comuni della Regione hanno speso in interventi e servizi sociali 519 milioni di euro con una spesa media pro-capite di 100,3 euro (contro i 91,3 euro nazionali). La ripartizione della spesa per fasce di utenza ha interessato soprattutto: “Famiglie e minori” con il 42,7 per cento (38,3 per cento in Italia), “Disabili” con il 21,4 per cento (20,6 per cento in Italia) e “Anziani” con il 14,9 per cento (24,9 per cento in Italia).

Della spesa effettuata in termini pro-capite l’area di utenza maggiormente interessata è stata quella dei Disabili, con 1.654,6 euro (1.568,6 in Italia). Dall’indagine risulta inoltre che i Comuni della Regione Lazio gestiscono il 97,7 per cento della spesa in interventi e servizi sociali contro il 74,8 per cento su base nazionale. La restante parte della spesa è gestita per lo 0,3 per cento dai distretti socio sanitari (7,5 per cento in Italia) e per il 2,1 per cento dalle associazioni (17,7 per cento in Italia).

La riforma dei servizi sociosanitari. L'impegno del volontariato¹⁰

Una lettura dei Piani di Zona nella Regione Lazio 2002 – 2004

[giugno 2006]

A cura di Daniela Bucci



L'indagine, curata dall'Associazione Nuovo Welfare e pubblicata da Spes - Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio, affronta il problema della partecipazione del Terzo settore alla costruzione del *Sistema integrato di interventi e servizi sociali*, disegnato nei suoi principi, criteri e strumenti fondamentali dalla legge quadro 328/2000.

Considerando la realizzazione dei Piani di Zona un banco di prova fondamentale per valutare l'effettivo radicamento di una cultura della progettazione partecipata, l'analisi ha investito i documenti di programmazione sociale elaborati da un campione di ambiti territoriali del Lazio (7 Municipi del Comune di Roma e 15 Distretti socio-sanitari delle varie Province laziali), relativi all'arco temporale 2002-2004.

La ricerca è dunque puramente documentale, ossia analizza il problema facendo riferimento esclusivamente ai Piani di Zona e alle informazioni in essi contenute.

I cambiamenti introdotti dalla riforma dell'assistenza, primo fra tutti l'adozione di un metodo sistematico di programmazione delle politiche sociali e il coinvolgimento di una pluralità di attori locali, pubblici e del privato sociale, nella costruzione del sistema territoriale di interventi e servizi sociali a rete, ha spinto la nostra Associazione e Spes ad interrogarsi su quali fossero le modalità di partecipazione del Terzo settore alla programmazione locale adottate nei diversi ambiti territoriali della Regione, in un ottica di governance delle politiche sociali.

Fine ultimo del lavoro svolto è di fornire uno strumento conoscitivo in grado di informare-formare gli operatori, così da favorire la consapevolezza e l'auto-promozione del

¹⁰ Chi volesse ricevere copia gratuita della pubblicazione può contattare telefonicamente o via e-mail l'Associazione Nuovo Welfare o il Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio - Spes.

Terzo settore ai Tavoli di concertazione e di stimolare al livello locale la cultura del partenariato sociale.

Il primo passo in questo percorso di ricerca è stato quello di definire una griglia di interpretazione dei Piani di Zona che ci permettesse di sistematizzarne il contenuto. Il primo dato emerso dalla lettura dei Piani di Zona relativi al 2002 è stato, infatti, quello dell'eterogeneità della produzione zonale, sia rispetto ai contenuti che alle procedure adottate per la sua definizione. La costruzione di una griglia ci ha consentito, quindi, di leggere le informazioni contenute nei documenti programmatori secondo uno schema chiaro e comune, che agevolasse il confronto nel tempo e nello spazio, ossia ci permettesse sia di verificare i cambiamenti nella produzione annuale di ogni zona, sia di confrontare trasversalmente la programmazione locale dei diversi ambiti territoriali.

Una volta definita questa griglia si è provveduto a sistematizzare il contenuto dei Piani di Zona in funzione dei vari indicatori, successivamente l'analisi si è concentrata, in modo specifico, sulla partecipazione del Terzo settore.

Naturalmente l'elaborazione della griglia risente dell'obiettivo della ricerca, ossia tiene conto del nostro interesse primario: quello di verificare la partecipazione e l'apporto del Terzo settore alla progettazione e realizzazione del sistema integrato distrettuale. Ampia parte della griglia è, quindi, dedicata alle modalità di coinvolgimento del Terzo settore, a partire dalla definizione di gruppi di lavoro misti pubblico - privato sociale formalmente istituiti, fino ad arrivare ai contenuti realmente apportati.

Facilmente intuibili le difficoltà legate all'individuazione di queste informazioni all'interno dei Piani di Zona, che non sempre contengono tali informazioni o comunque non sempre vi dedicano un apposito spazio.

I risultati emersi testimoniano che la maggioranza dei PdZ analizzati riferisce di una qualche forma di coinvolgimento del Terzo settore alla costruzione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Ma, allo stesso tempo, risulta carente la qualificazione di tale partecipazione in termini di intensità, direzione e contenuti.

Il primo dato significativo è il difficile percorso di *istituzionalizzazione della partecipazione*, ossia di creazione di strumenti/luoghi stabili e riconosciuti di confronto tra gli attori pubblici e del privato sociale. L'istituzione di appositi Tavoli contraddistingue quasi tutti i Municipi del Comune di Roma considerati, evidenziando un gap significativo nei confronti delle realtà distrettuali (delle varie Province laziali) ancora poco inclini a tale pratica. I Municipi sono i primi ad aver strutturato il processo di coinvolgimento del Terzo

settore attraverso istituti di partecipazione formali. E sono quelli che forniscono il maggior numero d'informazioni sul sistema di governance adottato a livello locale.

Il fatto che nei tre anni considerati vi sia un progressivo aumento degli ambiti territoriali che riferiscono dell'istituzione di Tavoli misti mette in luce la difficoltà di avviare un serio processo di coinvolgimento del Terzo settore sul territorio. E ciò, unito al fatto che negli anni si assiste anche ad un perfezionamento progressivo degli strumenti introdotti dalle zone di migliore tradizione, segnala anche il carattere incrementale, non dato una volta per tutte, della cultura e dalla pratica della partecipazione.

Peraltro, anche negli ambiti territoriali che dichiarano di aver avviato gruppi di lavoro misti, non risulta sempre agevole conoscere il carattere dell'avvenuta fase di coinvolgimento degli attori non istituzionali. Non si comprende, infatti, se essa si sia limitata ad un momento iniziale di avvio del processo di programmazione. O se, al contrario, gli strumenti di partecipazione attivati si siano trasformati in luoghi permanenti di confronto, attraverso i quali monitorare bisogni e risorse da tradurre in proposte di aggiustamento annuale.

Sono pochissimi i PdZ - per lo più di Municipi - che riportano gli elenchi dei soggetti partecipanti. Nella maggioranza dei casi si parla genericamente di Terzo settore, nelle sue diverse anime, senza specificare quanti e quali soggetti siano stati realmente coinvolti.

Analogamente rara e inconsistente appare l'informazione sulle date di convocazione o sul numero degli incontri realizzati.

Nella maggioranza dei casi la presenza locale di organismi del Terzo settore viene segnalata nei PdZ attraverso la redazione di tabelle o elenchi degli attori sociali attivi sul territorio di riferimento.

Da sottolineare, però, l'avvio o la realizzazione di attività di mappatura del tessuto associativo esistente a livello locale, che caratterizza quasi tutti i Municipi e 1 Distretto socio-sanitario. Nel caso dei Municipi è interessante anche notare il coinvolgimento in queste attività del Terzo settore stesso, chiamato a condurre azioni di ricerca e di rilevazione dei dati, forse proprio in virtù della sua maggiore conoscenza del territorio e dei legami con i diversi attori locali.

L'analisi del sistema di interazione adottato mette in luce come ciascuna zona indichi contemporaneamente più modalità di partecipazione del Terzo settore, segno della molteplicità dei contributi che la società civile organizzata può fornire alla programmazione locale delle politiche sociali

La modalità d'interazione prevalente è l'istituzione di **Tavoli di lavoro misti** o l'attivazione di forme di coinvolgimento similari. Interessante è la divaricazione, anche di

linguaggio, tra Municipi e Distretti: mentre nei primi tende a scomparire progressivamente il termine consultazione, a vantaggio di concertazione e/o coprogettazione, al contrario nei secondi la **consultazione** è proprio la modalità d'interazione prevalente. In alcuni casi si parla di **partecipazione alla stesura e al monitoraggio** del Piano, quasi sempre però tale dato non trova sostegno nella documentazione dell'avvenuto monitoraggio o dei contributi effettivamente apportati.

Da notare che, progressivamente, si riducono le informazioni fornite dai Municipi sul sistema d'interazione adottato. Cosa che darebbe adito a ritenere che non si sia proseguito in questo cammino di partecipazione per l'aggiornamento annuale dei documenti programmatori, ma che comunque è sintomo della difficoltà non solo di avviare ma anche di dare continuità al processo di programmazione partecipata delle politiche sociali.

Infine, nei PdZ mancano quasi completamente i riferimenti ai contenuti della collaborazione instaurata, ai contributi effettivamente apportati dal Terzo settore. Le informazioni più dettagliate provengono da quei Municipi che riportano le risultante del lavoro dei Tavoli, indicando metodologie, riflessioni, idee, priorità, carenze, proposte e progetti, e mettendo così in luce il sistema di governance delle politiche sociali adottato a livello locale.

Di seguito un focus sui due Distretti della Provincia di Rieti (RI 1 e RI 5) entrati a far parte del campione analizzato.

Per una agevole lettura del materiale, ecco una sintetica illustrazione degli indicatori utilizzati nella raccolta delle informazioni sulla partecipazione, così come previsto nella griglia di rilevazione.

Gruppi di lavoro

La presenza, citata nei Piani di Zona, di Tavoli formalmente istituiti all'interno dei Municipi/Distretti socio-sanitari ai quali è previsto il coinvolgimento del Terzo settore

Soggetti coinvolti

Gli attori convocati a partecipare ai Tavoli, ma anche qualsiasi altro soggetto invitato ad apportare il proprio contributo al processo di programmazione locale delle politiche sociali

Modalità adottate

Individuazione delle organizzazioni

Individuazione dei soggetti del Terzo settore attivi sul territorio distrettuale, attraverso la realizzazione di attività di mappatura o altre azioni volte a censire le risorse della solidarietà civile

Frequenza degli incontri

Il numero e/o la cadenza delle occasioni di confronto con i soggetti non istituzionali predisposte dall'Amministrazione locale

Sistema di interazione

I metodi di coinvolgimento degli attori non pubblici alla programmazione sociale territoriale

Contributi apportati

Proposte, considerazioni, progetti, idee, suggerimenti avanzati dal Terzo settore

Distretto socio-sanitario RI 1

Il Distretto socio-sanitario RI 1 è costituito dai seguenti 25 Comuni:

Ascrea	Contigliano	Nespolo
Belmonte in Sabina	Greccio	Paganico Sabino
Cantalice	Labro	Poggio Bustone
Castel di Tora	Leonessa	Rieti
Cittaducale	Longone Sabino	Rivodutri
Collalto Sabino	Montenero Sabino	Rocca Sinibalda
Colle di Tora	Monte San Giovanni in	Torricella in Sabina
Collegiove	Sabina	Turania
Colli sul Velino	Morro Reatino	

Comune Capofila

Rieti

Il Distretto di RI 1 **si sviluppa su una superficie di 971,6 Km^q**, con una **popolazione complessiva di 75.155 residenti**.

Il Distretto ha iniziato il suo percorso di elaborazione dei Piani di Zona già con la sperimentazione avviata con il Piano Socio assistenziale Regionale 1999/2001, con Greccio come Comune Capofila.

È possibile confrontare di seguito la partecipazione del Terzo settore riferita e documentata dai Piani di Zona redatti nel 2003 e 2004.

In questo territorio si registra una lenta evoluzione nelle forme di coinvolgimento dei soggetti non istituzionali. È, infatti, nel 2004 che prende avvio, sebbene con ritardo, l'individuazione di luoghi partecipativi che vedono la sola presenza di organismi del volontariato locale. Il percorso avviato si attesta su un livello ancora prevalentemente consultivo, pur rappresentando un primo passo verso un coinvolgimento più strutturato.

RI 1 - 2002

Non ha fatto parte del campione dei documenti considerati.

RI 1 - 2003: Piano di Zona. Approvato a Gennaio 2004

Gruppi di lavoro

-

Soggetti coinvolti

Nel Piano di Zona si parla genericamente di Terzo settore.

Modalità adottate

Individuazione delle organizzazioni

-

Frequenza degli incontri

-

Sistema di interazione

Il coinvolgimento del Terzo settore è avvenuto attraverso i seguenti strumenti:

- Consultazione.
-

Contributi apportati

-

RI 1 - 2004: Piano di Zona.

Gruppi di lavoro

-

Soggetti coinvolti

Nella riunione del 27 Settembre 2004 con il Volontariato locale, hanno formulato osservazioni:

- | | |
|------------------|---------------------|
| ▪ CESV | ▪ ARFH |
| ▪ UNCI | ▪ Il Sassolino |
| ▪ CIDHA | ▪ Fondazione Cariri |
| ▪ Comitato 80/88 | |

Erano inoltre presenti: ACLI, ALCLI Giorgio e Silvia, ANOLF, CISL, SPES, Confcooperative, Cittadinanzattiva, AUSL, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue.

Questa riunione rappresenta il primo passo di un processo appena avviato, con il coinvolgimento, sicuramente a livello consultivo, di tutte le realtà associative, sindacali, del volontariato e del Terzo settore.

Individuazione delle organizzazioni

-

Frequenza degli incontri

Riunione con il Volontariato locale del 27 Settembre 2004. La prima di una lunga serie di tavole rotonde, di lavoro, per l'analisi sinergica dei bisogni e di adeguate risposte metodologiche e progettuali.

Sistema di interazione

Il coinvolgimento del Terzo settore è avvenuto attraverso i seguenti strumenti:

- Consultazione.

Per delineare il quadro generale dei bisogni distrettuali, articolati per macroaree di intervento, sono stati utilizzati sia i dati qualitativi provenienti da apposite schede compilate dagli amministratori comunali, sia quelli forniti da altri organismi territoriali, con cui il Distretto si impegna a costituire una rete sinergica finalizzata al monitoraggio periodico dei bisogni e all'ideazione di strategie progettuali. Questo perché si ritiene che il Piano di Zona, prima ancora che "mezzo di ottenimento di fondi" debba essere "strumento di conoscenza reciproca interistituzionale, e tra enti e privato sociale" e non complessa rete di dati in successione, spesso difficilmente utilizzabili nella prassi.

Nella riunione del 27 Settembre 2004 con il Volontariato locale sono emerse alcune considerazioni importanti e propedeutiche ad un sistema allargato di partecipazione sociale, sono emerse notevoli aspettative per un coinvolgimento attivo e la collaborazione tra Istituzioni ed Associazionismo. Questo rappresenta il primo passo di un processo appena avviato, con il coinvolgimento, sicuramente a livello consultivo, di tutte le realtà associative, sindacali, del volontariato e del Terzo settore.

Contributi apportati

Nella Riunione del 27 Settembre 2004 con il Volontariato locale è emerso quanto segue:

- esiste una carenza di collaborazione tra le Associazioni di volontariato (CESV);
 - è necessario costruire una rete per un maggior coordinamento e sinergia (CESV);
 - è necessario fare progettualità a lungo termine (UNCI);
 - c'è poco coordinamento tra le Associazioni di disabili (UNCI);
 - c'è poca partecipazione al Coordinamento da parte delle Associazioni di disabili (CIDHA);
 - bisogna prendere atto che è la prima volta che si fa un'assemblea con le Associazioni e il Comune per la costruzione del Piano di Zona (Comitato 80/88);
 - bisogna divulgare e fare pubblicità in senso stretto sulle opportunità socio-sanitarie (Comitato 80/88);
 - bisogna creare centri diurni per minori disabili e strutture residenziali per adulti disabili (ARFH);
 - esistono molti falsi bisogni, bisogna avere fiducia nella sinergia e fare una mappatura delle necessità reali (Il Sassolino);
 - siamo disponibili a collaborazioni progettuali (Fondazione Cariri).
-

Distretto socio-sanitario RI 5

Il Distretto socio-sanitario RI 5 è costituito dai seguenti 9 Comuni:

Accumoli	Borbona	Cittareale
Amatrice	Borgo Velino	Micigliano
Antrodoco	Castel Sant'Angelo	Posta

Comune Capofila

Posta

Il Distretto di RI 5 ha **un'estensione territoriale di 540 Km²**, con una **popolazione complessiva di circa 11.749 residenti**.

È possibile confrontare di seguito la partecipazione del Terzo settore riferita e documentata dai Piani di Zona redatti nel 2002, 2003 e 2004.

In particolare, le uniche indicazioni rintracciabili sulle forme di coinvolgimento dei soggetti della solidarietà civile provengono dal Piano di Zona 2003. Nella prima annualità, infatti, il documento programmatico (dal titolo "Richiesta finanziamento Fondo Nazionale per le politiche sociali") non fa alcun riferimento ad un'eventuale pianificazione partecipata. Lo stesso avviene nel 2004, in cui l'aggiornamento risulta limitato ai soli progetti operativi.

RI 5 - 2002: Richiesta finanziamento + Integrazione Piano di Zona 2002

Non risultano informazioni riguardanti la partecipazione del Terzo settore.

RI 5 - 2003: Piano di Zona.

Gruppi di lavoro

-

Soggetti coinvolti

Nel Piano di Zona si parla genericamente di Terzo settore.

Modalità adottate

Individuazione delle organizzazioni

-

Frequenza degli incontri

-

Sistema di interazione

Il coinvolgimento del Terzo settore è avvenuto attraverso i seguenti strumenti:

- Consultazione
 - Partecipazione alla stesura del Piano
-

Contributi apportati

Nel PdZ si legge che il Terzo settore è stato consultato e ha partecipato alla stesura del PdZ. Non si forniscono però indicazioni in merito agli specifici contributi apportati.

RI 5 - 2004

L'aggiornamento è stato limitato alle sole schede progettuali.
